

1.107.652

Gli abitanti della provincia di Salerno: superficie di 4.917,47 chilometri quadrati, densità 225 abitanti per kmq

439.036

Gli abitanti della provincia di Avellino. 2.791,64 chilometri quadrati per una densità abitativa di 157 abitanti per kmq

962.940

Gli abitanti del Comune di Napoli: 117 kmq, densità abitativa di 8.211 abitanti per chilometro quadrato

Riaprire le discariche Così hanno spostato indietro le lancette

È l'unico punto fermo del piano anti rifiuti varato dal governo e dal commissario Bertolaso. Nessuna programmazione seria basta l'emergenza per nascondere la polvere sotto al tappeto

Il dossier

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Come nel gioco dell'oca, la storia recente dell'emergenza rifiuti a Napoli e in Campania comincia da un clamoroso ritorno alla casella di partenza. Quando, nella primavera 2008, l'appena insediato governo Berlusconi prende in mano la situazione basta un decreto, il numero 90 poi diventato legge 123/2008, per riportare indietro le lancette. L'unica soluzione concreta che l'esecutivo riesce a mettere in campo è la riapertura delle discariche, che Bassolino ha chiuso nel 2000, applicando il decreto Ronchi e tagliando le unghie alla camorra che è stata costretta a riconvertirsi: dalla compravendita delle cave è passata, professionalizzandosi (basta leggerci le carte dell'inchiesta Cosentino, nella parte riguardante le vicende del Consorzio Eco4 per averne contezza) alle infiltrazioni nella gestione delle fasi intermedie del ciclo, dai trasporti alla raccolta. Una scelta, quella di Bassolino, che dieci anni fa collocava la Campania all'avanguardia tra tutte le regioni del Mezzogiorno, rivelatasi poi un azzardo per il fallimento del ciclo industriale: lo stesso Bertolaso, di fronte alle grossolane inadempienze della società concessionaria (la Fibe), era tornato alle discariche già nel biennio 2006/2008, scontrandosi con le popolazioni di Serre, nel Salernitano, e di Ariano Irpino, nell'Avellinese. Con la legge 123, approvata definitivamente in Parlamento il 14 luglio

del 2008, si fissa l'uscita definitiva dall'emergenza al 31 dicembre 2009, spianando la strada alla provincializzazione della gestione. In che cosa consista nessuno è in grado di dirlo, posto che nessuna delle cinque province campane ha ancora varato un piano degno di questo nome.

Le discariche, dunque. Originariamente la legge ne prevede dieci. Nell'elenco entrano anche invasi ormai saturi e chiusi da anni, come Macchia Soprana a Serre, o Cava Mastroianni a Caserta, la cui apertura, in realtà, dovrebbe servire a nascondere un allargamento di Lo Uttaro, un impianto sequestrato nel novembre del 2007 dalla magistratura per disastro ambientale e chiuso d'autorità dal Tribunale civile perché ritenuto estremamente pericoloso per la salute pubblica. Ma in quel momento bisogna fare scena e confezionare spot. Quindi, tutto fa brodo. Anche perché Tremonti tiene stretti i cordoni della borsa, e di avvio di un nuovo ciclo industriale è meglio non parlarne proprio. In realtà l'ispiratore del provvedimento, il gran capo della Protezione civile Guido Bertolaso, sa che per tenere in piedi la campagna propagandistica e continuare ad ammassare polvere sotto il tappeto bastano e avanzano le due cave, la Sari e la Vitiello, collocate nel cuore del Parco del Vesuvio. Sarebbe area protetta, ma i vincoli vengono bypassati dichiarando i due siti «di interesse strategico nazionale» e militarizzati: identica sorte tocca a Chiaiano, dove i comitati vengono ricondotti alla ragione a furia di cariche e manganellate di polizia, e a tutti gli altri impianti. La prima cava, originariamente destinata a ospitare la frazione organica, diventa uno

sversatoio *tout court*, nel quale finiscono anche le ceneri tossiche del termovalorizzatore di Acerra, un catorio antidiluviano che inquina e funziona a singhiozzo. Ma il vero obiettivo dell'abborracciato piano Bertolaso, che prevede anche altri due termovalorizzatori, a Salerno e Caserta, di cui si perdono presto le tracce, è cava Vitiello: 15 milioni di tonnellate di capienza, la discarica più grande d'Europa, la cui entrata in esercizio è prevista per il 2011. Nel frattempo, è spuntata anche l'undicesima discarica, non prevista dalla legge: Maruzzella 3, a San Tammaro, dove vengono spesi subito 52 milioni di euro per creare un impianto capace di ospitare 1 milione e 600 mila metri cubi di monnezza.

La gestione Bassolino
Chiuse i siti e i rubinetti alla criminalità, ma il ciclo industriale fallì

I termovalorizzatori
Dovevano sorgere a Salerno e Caserta, ma nessuno ne ha notizie

Nell'area individuata per la costruzione del secondo termovalorizzatore, la frazione Ferrandelle di Santa Maria la Fossa, viene ammassato un milione di tonnellate di immondizia "tal quale". La stessa cosa accade negli altri siti: a Chiaiano, nella periferia nordoccidentale di Napoli, a Pustarza, nel comune di Savignano Irpino, e a Sant'Arcangelo Trimonte, nel Beneventano, dove l'impianto è stato costruito su un versante ad alto rischio frane e flagellato per gran parte dell'anno da un forte vento che porta i miasmi nel centro abitato più vicino, distante meno di un chilometro. Come "riserve" il piano prevede Macchia Soprana, nel Salernitano, e Pero Spacone, sull'altopiano del Formicoso, in provincia di Avellino, a ridosso di uno dei più grandi parchi eolici d'Italia. Finora i due invasi sono stati risparmiati: ma, con il ripristino dei poteri commissariali deciso ieri, torneranno presto d'attualità. Anche perché tutti gli altri siti sono prossimi alla saturazione, e tre province su cinque non sapranno più dove mettere i rifiuti che producono. ♦

5 domande a...

Enzo Amendola

«Non può occuparsi di rifiuti chi è stato accusato di legami con la Camorra»

Il ritorno di Bertolaso è la conferma del fallimento di Berlusconi», dice il segretario del Pd della Campania Enzo Amendola.

Perché?

«Hanno approvato il decreto di fine emergenza due anni fa e nel frattempo non hanno fatto niente - impianti, differenziata, bonifiche - di quel che avrebbero dovuto».

Berlusconi sostiene che è tutta colpa del sindaco Iervolino.

«I responsabili sono tutti nelle file del Pdl. Il decreto dava pieni poteri ai presidenti delle Province, e quello della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, anziché impostare il ciclo integrato dei rifiuti ha solo sparso demagogia, dicendo che la discarica di Terzigno non si sarebbe fatta. Ora deve farsi da parte, anche perché non ha l'autorità morale per gestire questa vicenda».

Cosa intende dire?

«È sconcertante che persone che sono state accusate di legami con la camorra, come Cesaro e come Nicola Cosentino, siano i responsabili e risolutori dell'emergenza rifiuti. Tre giorni fa i due hanno convocato una riunione dei parlamentari Pdl, dunque una sede di partito, non istituzionale, per decidere di forzare su Terzigno. Questi due personaggi devono farsi da parte e lasciar lavorare le istituzioni».

Perché il Pd è contrario alla nuova discarica a Terzigno?

«Primo perché questa comunità ha già dato. E secondo perché l'Ue ci ha già detto che in tal caso possiamo scordarci i fondi europei».

Dice Bossi che bisogna intervenire prima che ci scappi il morto.

«Bossi ha salvato in Parlamento Cosentino, che è corresponsabile di questa situazione».

SIMONE COLLINI